

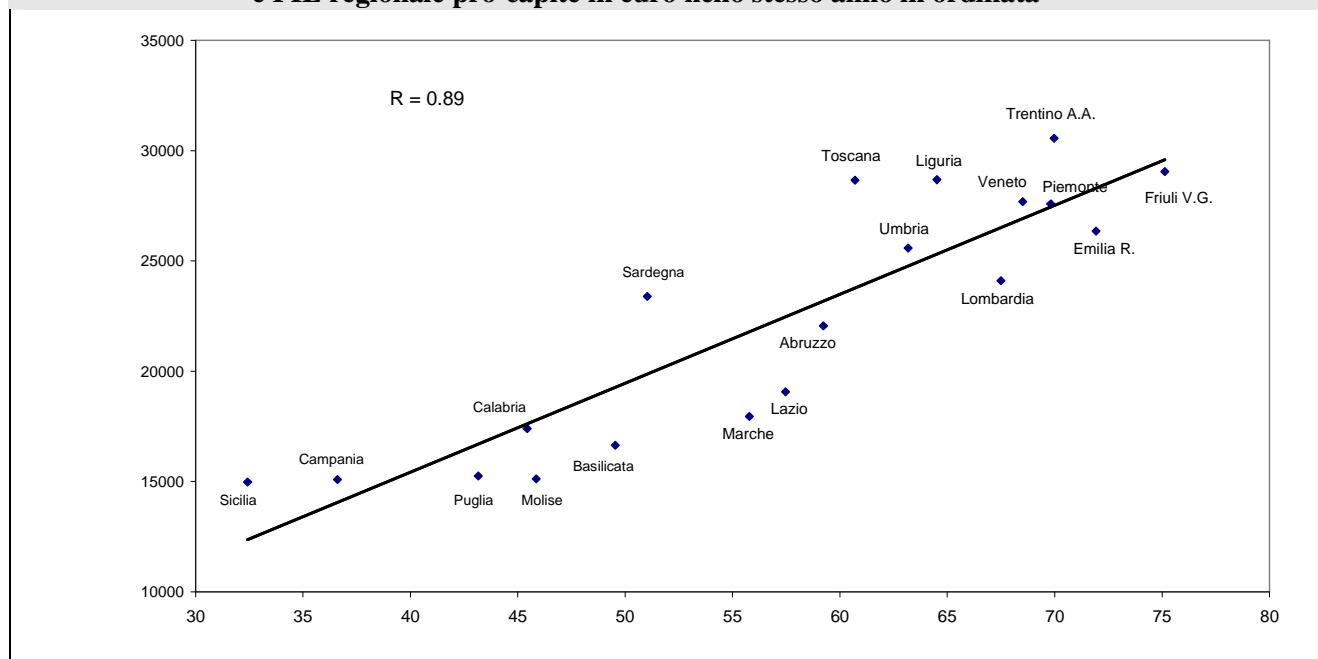
**Stati generali dell'editoria 2008**  
**Più cultura, più lettura, più Paese: scommettere sui giovani**  
**Scommettere sui giovani**  
**La sintesi della ricerca Iard**

La lettura dei libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale dei giovani, non solo dal punto di vista della formazione dell'identità individuale, ma perché agisce positivamente sui risultati scolastici. In questo senso, l'aspetto più interessante – che permette di cogliere appieno il valore che la lettura di libri può avere – è legato al fatto che questa influenza positiva è indipendente dalle origini sociali dei giovani e dalle altre variabili sociali nel momento in cui si interpretano i differenziali nei percorsi formativi.

**I libri sono “ascensori sociali”? Sì.**

La stima dell'impatto dovuto alla lettura di libri sui risultati scolastici nella scuola media superiore espressi come voto medio conseguito nelle materie umanistiche, applicando un modello di regressione lineare, ci dice che ogni 10 libri letti in più nei 6 mesi precedenti si determina un aumento di 0,5 punti nel voto medio, ad esempio, per le materie umanistiche. L'importanza di questa influenza positiva, indipendente dalle origini sociali dei giovani e dalle altre variabili sociali nel momento in cui si interpretano i differenziali nei percorsi di formazione, risalta nel momento in cui si prendono in considerazione alcuni altri aspetti.

**Percentuale di giovani (6-19 anni) che nel 2005 hanno letto almeno un libro negli ultimi dodici mesi (esclusi motivi strettamente scolastici o professionali) in ascissa, e PIL regionale pro-capite in euro nello stesso anno in ordinata**





Innanzitutto quanto visto per la lettura dei libri può essere *esteso anche agli altri tipi di consumi culturali*: questo fa emergere che favorirli rappresenta un canale per la crescita individuale e, di conseguenza, dell'intera società o ancora una strada per recuperare aree di svantaggio territoriale e geografico. Inoltre, *migliori risultati incidono in modo positivo sulla carriera scolastica di un giovane*: una performance migliore a scuola può accrescere la stima di sé e nelle proprie capacità, con le ovvie ricadute sulle scelte che verranno compiute al termine della scuola superiore; migliori risultati scolastici evitano i rischi connessi a episodi di disagio formativo; ecc. Le prove empiriche evidenziano tutte la centralità dell'istruzione – in termini di maggiori livelli e migliore qualità delle competenze acquisite – come vettore per ottenere collocazioni privilegiate nella struttura occupazionale e sociale, rendendo i laureati i maggiori beneficiari dei vantaggi (economici e di status) distribuiti dal mercato del lavoro. A livelli e qualità di istruzione più alti corrispondono per l'individuo posizioni di reddito più elevato, collocazioni più elevate nella scala sociale, ecc. L'istruzione – e gli investimenti relativi (da parte della famiglia e della società) - si configura quindi come un'opportunità di cui dispongono gli individui per migliorare la propria collocazione nella mappa sociale: ottenere buoni risultati scolastici è un fattore di importanza cruciale per “riuscire nella vita”.

**Quanto pesa l'ordine sociale? La lettura e i libri possono “cambiare il destino”? Sì, possono.**

Non si può ignorare però il ruolo che le origini sociali giocano nello strutturare le opportunità, in particolare in un contesto come quello italiano confrontato poi con quello di altri Paesi europei.

Questo ci porta a considerare le diverse opportunità di cui godono oggi le giovani generazioni di fronte all'istruzione, alla lettura di libri, ai consumi culturali e all'insieme di infrastrutture e di politiche che possono favorirle. Più in generale, a valutare il peso che le origini sociali hanno nel modellare il destino degli individui. Ciò non significa una relazione lineare e univoca tra estrazione sociale e successo individuale: i discendenti delle famiglie più svantaggiate culturalmente non hanno il loro futuro già scritto. A maggior ragione se hanno la possibilità di schiacciare dei bottoni dell'ascensore sociale che permette loro di “saltare dei piani”. Ciò che conta nei processi di apprendimento scolastico non sono infatti solo i fattori riconducibili all'origine sociale, all'area territoriale di residenza, ecc. La lettura e i consumi culturali più in generale rappresentano dei fattori in grado di mitigare gli effetti negativi dell'essere nati in una famiglia scarsamente dotata di risorse culturali ed economiche.

Prendiamo la lettura di libri. Le differenze tra i cluster giovanili che hanno diete di consumo culturale diverse sono evidenti: abbiamo un gruppo (il 15,2% dei 14-19enni) dove la lettura di libri negli ultimi 6 mesi raggiunge i 7 titoli. Oltre ad avere altri tipi di consumi culturali ricchi e articolati che li configura come un “cluster” onnivoro dal punto di vista delle diete culturali. All'estremo opposto gli “esclusi” che non arrivano a tre titoli (2,6 per la precisione). Il profilo socio-demografico dei due gruppi estremi considerati conferma certo l'influenza del background familiare. Le risorse economiche della famiglia, e ancor più quelle culturali (presenza di libri in casa, ecc.), incidono in maniera significativa sull'appartenenza o meno all'area del consumo forte: chi proviene da famiglie con basso livello di istruzione, infatti, appartiene al cluster caratterizzato da maggiori indici di lettura di libri e di consumi culturali solo nel 6,9% dei casi, contro il 19,9% di chi proviene da famiglie con elevato capitale culturale. Analogamente fa parte di questo cluster il 17% dei figli appartenenti a famiglie con status più elevato e maggiori risorse e consumi culturali, contro appena l'8,4% dei figli di famiglie con status sociale e risorse culturali più basse. Ma quel 6,9% che proviene da famiglie con basso livello di istruzione e reddito, proprio per quei maggiori consumi culturali e maggiori indici di lettura di libri ha



la possibilità - per il fatto di ottenere 0,5 punti in più di rendimento scolastico ogni 10 libri letti - di conseguire livelli di istruzione più elevati, a cui possono corrispondere posizioni di reddito più elevato sul mercato del lavoro, collocazioni più elevate nella scala sociale, ecc. Opportunità in più di cui dispongono gli individui per migliorare la propria collocazione sociale.

Questi valori appaiono oggi troppo “piccoli” per rendere percepibili fenomeni di reale mobilità sociale nelle fasce giovanili della popolazione. Così il fatto che i figli provenienti da famiglie con maggiori dotazioni culturali abbiano migliori *chance* di ottenere buoni risultati a scuola e vivano percorsi meno “accidentati”, o che le origini sociali possano influenzare episodi di disagio formativo (abbandono della scuola, trasferimento da un tipo di scuola ad un altro, interruzione degli studi) ecc. sono ancora fattori premianti rispetto alle opportunità che maggiori e migliori consumi culturali (in termini di libri letti, ma evidentemente non solo) offrono in termini di conseguimento di maggiori punteggi scolastici e in ultima analisi di mobilità all’interno della mappa sociale del Paese. Oppure continuano a marcare le differenze nel valore attribuito all’istruzione come ascensore sociale: i giovani che provengono oggi da famiglie con un alto livello culturale continuano il loro percorso scolastico, accedendo ad un liceo (il 76,8%) più frequentemente dei giovani che appartengono a famiglie con minori risorse culturali (la percentuale si ferma al 50,8% dei giovani con genitori con livello culturale medio-alto e al 31,3% di quelli con genitori di livello medio-basso).

### L’Italia nel confronto internazionale

Gli effetti si misurano a livello di confronti internazionali. L’Italia negli ultimi anni ha migliorato la sua posizione in termini di partecipazione scolastica secondaria: il nostro Paese ha visto crescere dal ‘98 al 2006 la *percentuale dei laureati*, tra i 20 e i 29 anni sulla popolazione della stessa fascia d’età, dal 13,7% al 31,8%. Tuttavia, malgrado l’incremento, che ricalca quello della partecipazione alla scuola secondaria, non è riuscito a colmare il gap con le altre nazioni, rimanendo, tra i Paesi europei, quello con la minor quota di giovani laureati. Se 1 giovane olandese o inglese su 2 (fascia di età 20-29 anni) è laureato, in Italia il rapporto è invece inferiore a 1 su 3.

#### Differenze tra il 2005 ed il 2001 nella spesa media in euro per studente (pubblica e privata) nei diversi livelli d’istruzione.

Valori in euro a valore corrente

	Spesa Istruzione Primaria Differenza 2005-2001	Spesa Istruzione Secondaria Differenza 2005-2001	Spesa Istruzione Terziaria Differenza 2005-2001
Danimarca	759	764	85
Germania	480	551	1.086
Irlanda	1.617	1.563	363
Spagna	978	1299	1.958
Francia	464	816	1.903
<b>Italia</b>	<b>- 136</b>	<b>- 823</b>	<b>- 491</b>
Olanda	1.010	897	291
Portogallo	409	279	2.024
Svezia	897	1.277	279
Regno Unito	1.737	2.033	3.001

Fonte: Elaborazione IARD su dati Eurostat (2008)



Anche la *spesa pubblica in istruzione* (a tutti i livelli) è mediamente inferiore in Italia agli altri Paesi e sostanzialmente stabile (o in lieve contrazione), attestandosi attorno al 4,5% del Pil rispetto a Paesi come la Danimarca (8,3% del Pil), la Svezia (7,0% del Pil), Francia (5,7%), Uk (5,5%).

Se poi guardiamo agli *investimenti* (spesa pubblica e privata) in termini di euro/studente, osserviamo che la spesa appare diversa per livello d'istruzione: l'Italia (con circa 5.600 euro/studente) si colloca infatti ai primi posti per ciò che riguarda la spesa per l'istruzione primaria, nelle posizioni centrali (6.300 euro/studente) nell'istruzione secondaria, mentre è al penultimo posto, davanti solo al Portogallo, per ciò che concerne la spesa per studente all'università.

Tuttavia l'Italia ha il non invidiabile privilegio di essere *l'unico Paese che mostra un calo nella spesa per studente in tutti e tre i livelli d'istruzione*.

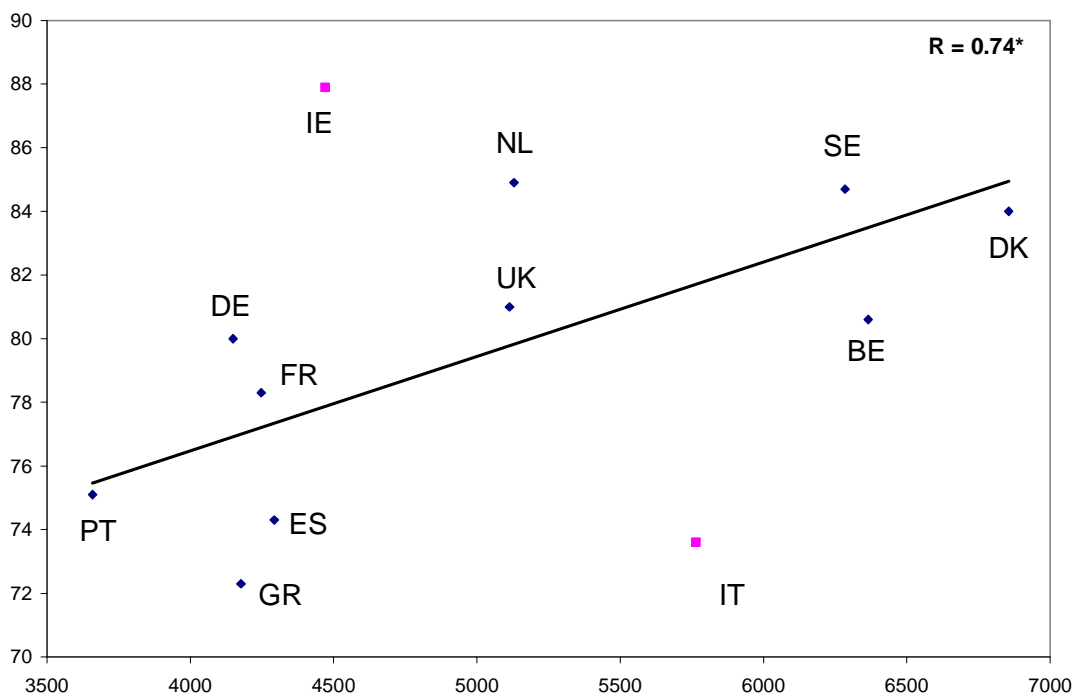
Per ciò che riguarda l'università va anche osservato come negli ultimi anni la Spagna abbia ampiamente superato il nostro Paese: in Italia la spesa per studente è scesa dai circa 7.300 euro del 2001 ai circa 6.800 euro nel 2005; negli stessi anni in Spagna, è passata da 6.600 a circa 8.500 euro. In questo quadro di riferimento e di confronto internazionale – in cui competenze, fattori di competizione e di mobilità si misureranno sempre più in termini di raffronti tra economie e Paesi diversi - l'Italia è la nazione in cui è più alta la percentuale di *giovani studenti che mostrano difficoltà nella comprensione di testi*, con il 26,4% di quindicenni che si collocano non oltre il Livello 2. Paesi che hanno valori vicini sono Spagna e Portogallo (25-26%), mentre molto distanti (valori tra il 12 e il 16%) sono Irlanda, Danimarca, Olanda e Svezia. Soprattutto va sottolineato come negli anni in cui è stata condotta questa indagine - 2000, 2003 e 2006 - l'Italia da terzultima (era davanti a Germania e Portogallo) è passata in ultima posizione.

Sono più bassi anche gli *indici degli investimenti delle famiglie in consumi che attengono alla sfera culturale (tra cui la lettura, ecc.) e dell'istruzione*: questo costituisce una misura delle possibilità delle famiglie di spostare risorse in altre direzioni rispetto a quelle per beni primari e necessari (casa, alimentazione, salute, ecc.).

Anche qui, se il consumo in attività culturali (e ricreative) appare relativamente svincolato da fattori contingenti e, anzi, piuttosto costante nel tempo, in tale contesto di stabilità l'Italia occupa, in termini di percentuale di spese familiari, la penultima posizione con circa il 6-7%, davanti solo al Portogallo. Spagna, Francia e Germania si collocano attorno al 9%, mentre i Paesi del Nord Europa oltre il 10%.



**Spesa pubblica e privata per studente in istruzione primaria (media 2003-2005) e percentuale di studenti che non hanno difficoltà nella comprensione di testi**



Fonte: Elaborazione IARD su dati Eurostat (2008) e Pisa (2006)

**C'è una relazione tra investimento in cultura e rendimento? Sì...Ogni 100 euro spesi in più la % di studenti in difficoltà diminuisce**

Così se evidenziamo la relazione tra l'investimento in "spese culturali" e istruzione (spesa media nel triennio 2003-2005 per studente in educazione dell'obbligo, pubblica e privata), e la "qualità" degli studenti (in termini di competenze possedute: percentuale di studenti di 15 anni che in base all'indagine Pisa nel 2006 non hanno mostrato difficoltà nella comprensione di un testo) rintracciamo una relazione positiva tra investimento e rendimento. La correlazione tra le due variabili (escluse Irlanda e Italia che mostrano valori eccentrici) è di 0,74. In termini puramente predittivi, ci aspettiamo di trovare che, in media, per 100 euro spesi in più per studente, la percentuale di studenti con difficoltà diminuisca dello 0,3%.

In questa mappa sono Irlanda e Italia a presentare situazioni diametralmente opposte rispetto alla media dei Paesi considerati, collocandosi a grande distanza dalla retta che approssima la relazione tra i due indicatori. L'Irlanda associa una bassa spesa a un'alta "qualità" degli studenti. Viceversa l'Italia mostra un'alta spesa ma associata ad una bassa "qualità". Per gli altri Paesi, troviamo che Svezia, Belgio e Danimarca hanno spese molto consistenti (6.300-6.800 euro per studente) e una percentuale di studenti senza difficoltà attorno all'80-85%; Portogallo, Spagna e Grecia, invece, mostrano una bassa spesa in istruzione (3.700-4.300 euro) affiancata a più scarsi rendimenti (72-75% di studenti senza difficoltà). Paese particolarmente virtuoso appare l'Olanda che ha una spesa media di circa 5.100 euro per studente e un'altissima percentuale di studenti senza difficoltà nelle competenze relative alla comprensione di testi: l'85% circa.